



Editoriale

OLTRE

Sperare in qualcosa di più
Romite Ambrosiane

Spero come chi ha sempre qualcosa in più da sperare (S. Ambrogio, *Commento al salmo 118*, 15, 23). Illusione? Anestetico contro la sofferenza e la delusione? Lieto fine atteso ad ogni costo, anche a quello di perdere il contatto con il reale? Se non ci fosse dietro una carne vivente e sofferente ed un incontro, forse, sì.



Ma se scorro la pagina di sant'Ambrogio trovo tutto questo, anzi un po' di più, perché l'incontro descritto sembra essere molto coinvolgente, molto profondo: è un essere assunti, un essere fatti propri, caricati su di sé: *Ci hai assunti mediante il*

Vangelo, ci hai assunti nella carne, poiché sta scritto: "Costui porta i nostri peccati" (Isaia 53, 4) e perciò "nella tua parola io spero" (Salmo 118, 114).

Ecco: stiamo celebrando la Pasqua e abbiamo rivissuto tutto questo nella settimana santa (detta "autentica" anche perché ha a che fare con l'autenticità della vita umana); stiamo celebrando il compimento della vita di Gesù e per questo abbiamo il coraggio – e forse il dovere – di nominare la speranza, questa speranza tutt'altro che superficiale, anzi, direi, a caro prezzo; la Pasqua di Gesù ci dà il permesso ed il compito di nominare la speranza in questo nostro tempo che sembra volerla farla finita con la speranza a furia di guerre e di crisi di ogni genere.

Noi speriamo perché crediamo ed abbiamo celebrato un Dio che ha assunto la nostra umanità nella sua parola per il mondo, nella sua buona notizia per noi, nel suo Vangelo.

Noi speriamo perché crediamo e abbiamo celebrato Gesù che ha assunto nella sua carne la nostra carne con le sue gioie e i suoi dolori e ha fatto proprie le conseguenze del nostro peccato. Nulla dell'umanità è dunque escluso dalla speranza.

Ma c'è anche qualcosa di più, anzi c'è *sempre qualcosa in più da sperare* perché se la nostra speranza – per essere veramente nostra – non può che essere fatta di carne e di sangue, tuttavia essa ci porta oltre i limiti della carne e del sangue, se non sarebbe speranza.

E se dopo ogni lotta contro il limite e contro il male se ne apre subito un'altra, ugualmente *a speranza si aggiunge speranza* così che la speranza è la via che ci porta avanti; *si progredisce nella speranza*.

Sì, la speranza è una via, una via per niente dissimile dalla via della croce che abbiamo percorso in questi giorni, perché è proprio la via della croce a fondare e ad aprire la via che è la speranza.

La condanna a morte non è forse la morte della speranza? Eppure Gesù è andato avanti non come chi avanza succube, costretto dagli eventi, ma come chi, subendo i colpi del male, non si piega ad esso, ma avanza sperando nel bene, sperando che, infine, il bene e l'amore guidi i passi di tutti.

Inchiodato alla croce il condannato può forse solo sperare che l'agonia sia breve; eppure Gesù ha sperato la Vita. Appesi nudi senza dignità i crocifissi della storia forse sperano di non incontrare alcuno sguardo perché di loro non ci si ricordi come di maledetti, eppure Gesù chiama ed interroga, spera in una risposta.

Chi è circondato da insulti può sperare che finiscano o che quelle parole aggressive si rivoltino contro i suoi offensori e li

schiaccino; ma Gesù, mosso da una speranza a cui si aggiunge speranza, non può che sperare anche per loro: *Padre perdona loro*.

Agli occhi degli uomini la speranza forse rimane nascosta; del resto non si vede ciò che si spera, non sarebbe più speranza (cfr. lettera ai Romani, 8,24). Forse per questo nessuno vide la risurrezione di Gesù e se tanti sono testimoni della sua morte, pochi sono quelli della sua Vita. Non possiamo vedere la speranza, ma possiamo camminare in essa o, forse, lasciarci portare da essa:

*ho sperato in te che sei venuto
ad accogliere i peccatori
a perdonare le colpe
a portare come buon pastore
sulle spalle in croce
la pecora smarrita.*

La Pasqua di Gesù apra per tutti la via della speranza: questo il nostro augurio ed il nostro desiderio per tutti

In confidenza

PASSARE

La festa dei migratori
di don Erminio Villa

Pasqua (in ebraico: «pesah») = passare. Non è festa per residenti, ma per migratori... Vedo le persone di fede non impiantate al centro delle certezze, ma continuamente in movimento. Non credente è chi non parte mai e non s'azzarda nell'altrove, assetato.

Allora sia Pasqua piena per chi fabbrica passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi "apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri di bene a ogni costo, atleti della parola pace".

"Fa', Signore, che quando la morte arriverà, mi trovi vivo". L'invocazione, attribuita allo psicoanalista inglese Winnicott, parte dalla constatazione che mille problemi e difficoltà intralciano ogni giorno la realizzazione della vita. Si rischia di tirare a campare e non vivere più davvero, con tanti scheletri nascosti nell'armadio del cuore e della testa. E quante volte finiamo per sentirci morti dentro.

Sotto il macigno della complessità ho la consapevolezza dell'intensità della potenza della vita chiusa in me? Dentro il buio della fatica ho la gioia riconoscente della preziosità del dono della vita che vince in me?

"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto. Ma ora vivo trionfa", si prega.

Mi chiedo allora: **qual è la qualità della vita che cerco?** Tanti frammenti di vita ogni giorno ci passano tra le mani. C'è chi si accontenta di tenerli insieme in qualche modo con la colla della monotonia.

Nell'estate del 1980 si cantava: "E guardo il mondo da un oblò e mi annoio un po'. Ho mille libri sotto il letto, non leggo più; ho mille sogni in un cassetto, non lo apro più; parlo da solo, mi confondo e penso che in fondo sto bene così". Dopo 40 anni, cosa è cambiato? L'oblò ce lo portiamo sempre dietro, però gli abbiamo cambiato nome, adesso si chiama "smartphone social".

Pasqua è ogni volta che scommetti che è arrivato il momento in cui il rischio di rimanere chiuso in un bocciolo è più doloroso del rischio di sbocciare. Dio non sta a guardare il mondo da un



oblò: **nella risurrezione di Gesù** spacca la pietra e **abbatte le pareti di ogni chiusura, labirinto, prigione, tomba interiore**. Ci riconsegna il cielo, il mondo, la primavera, l'aria, la vita. Quanta pace, gioia, serenità ci sono nascoste perché rimaste dietro ai muri che noi abbiamo costruito o sotto le pesanti pietre da cui ci facciamo seppellire.

Pasqua è ogni volta che ridi dopo aver pianto, rinasci dopo aver creduto di essere morto, perdoni spostando blocchi che seppelliscono, ogni volta che canti e ti piaci ancora.

Pasqua è ogni attimo di vita quotidiana per gli apritori di brecce, i saltatori di ostacoli, i corrieri di bene a ogni costo, gli atleti della parola 'pace'. Quelli che la morte, ogni morte, trova vivi come il Cristo.

Apologie paradossali

REALTÀ ROVESCIAITA

La propaganda che s'impadronisce del terrorismo
di Costante Portatadino

(S) Dai tempi di Cicerone o forse dell'Ulisse omerico occorre chiedersi "a chi giova?", quando si è di fronte ad un fatto grave, tanto difficilmente spiegabile, da sembrare un inganno.

(O) Vero, ma questo del Crocus sembra non giovare a nessuno, Direi nemmeno all'ISIS, nonostante possa sembrare un grande risveglio operativo, ottenuto a poco prezzo, mandando alla sbaraglio quattro teste di legno.

(S) Citiamo qualche testimonianza dai quotidiani occidentali "La direttrice di RT Margarita Simonyan, fedelissima di Putin, considera l'allarme su una minaccia dell'ISIS lanciato giorni fa dagli Usa come la prova del complotto. «Ormai è chiaro che tutto è stato orchestrato. Poco importa se il cane con la camicia ricamata (Zelensky, ndr) si è squinzagliato da solo, oppure se gli hanno impartito un ordine. In ogni caso la colpa è dell'ammaestratore». Kirill Martynov, direttore di Novaya Gazeta-Europa, vede coerenza nel Cremlino: «Per molti anni i russi si sono pasciuti di propaganda. Nella visione del mondo che gli è stata inculcata, ai nostri confini esiste uno Stato ostile popolato da neonazisti che odiano tutto quello che è russo, un nemico mortale capace di delitti orrendi. Perché mai non dovrebbe essere lui l'autore di questa strage?».

(O) Qualche ragione di credibilità c'è: con l'Ucraina combattano reparti di islamisti esuli dalle repubbliche musulmane dell'ex URSS. Il segnale contrario è che si registra il massimo consenso nelle recenti elezioni, quasi il 100%, proprio nella Cecenia, 'pacificata' con la forza da Putin e affidata a Kadyrov dopo la sanguinosa repressione del separatismo ceceno, tanto nutrito di terrorismo antirusso.

(C) Da allora Putin cura i rapporti col mondo musulmano, non può ammettere un ritorno di contrasti islamistici. La propaganda putiniana scova nel Crocus l'eroismo di un **quindicenne musulmano** che porta in salvo centinaia di persone, indicando una via di fuga e ne fa un eroe "di questo tempo". Il ragazzo gioca nella squadra giovanile dello Spartak. I giocatori hanno voluto regalarli una maglia: «Hai fatto il gol più bello». Il rapper russo Morgenstern ha promesso di donargli un milione di rubli, circa 10 mila euro, il muftì Gainutdin, l'onorerà durante la preghiera del venerdì nella grande moschea di Mosca.

(S) Questo vuol dire che non siamo più sicuri di niente, che tutto può essere usato contro tutti. La propaganda può impadronirsi delle attività terroristiche e rovesciarne il significato. Storicamente è sempre stato l'arma degli oppressi contro gli oppressori, dei deboli contro i forti, delle nazioni oppresse contro gli imperi, oggi potrebbe essere il contrario?

(C) L'ambiguità c'è sempre stata, anzi fa parte della natura del terrorismo la sua imprevedibilità, il poter colpire chicchessia, buono o cattivo, colpevole o innocente. Oggi mi riesce impossibile stabilire con certezza la natura di 'questo' terrorismo. Sì, sembra usabile per consolidare, anziché per minare, il potere di un regime oppressore. L'effetto non lo fa la bomba, ma la propaganda. Tutto dipende da una sola cosa, dalla possibilità di **dominare l'informazione pubblica**. In questo Putin è senza rivali, ha subito colto l'occasione per aumentare il bombar-

damento (terroristico) su obiettivi civili, anche ben lontani dal fronte. Accusa GB e USA di collaborazione al terrorismo. Ci sono voci su una nuova mobilitazione, in vista di una offensiva estiva e si allontana l'ipotesi di un cessate il fuoco.

(O) Il positivo potrebbe essere l'accorgersi che anche la Russia è 'Occidente' nella mentalità dell'Islam radicale. Considerando la soggezione politica ed economica a Mosca delle repubbliche islamiche ex-sovietiche, non solo del Tagikistan, gestite da un'oligarchia trentennale ex-comunista e russificata, non sorprende che le popolazioni autoctone vedano Putin come un imperialista e colonialista e non siano disposte a fornire 'carne da cannone' ad una guerra che non le riguarda. Di qui la cura a incolpare non l'appartenenza etnica degli esecutori, ma la mano nascosta degli ispiratori 'occidentali'. L'insorgenza di un terrorismo islamico interno riaprirebbe la possibilità di dialogo con l'Occidente, di una tregua e forse di una più duratura ricerca di equilibrio multipolare. Questo darebbe anche spazio politico ad un'Europa più unita.

(C) Dubito che dal male possa nascere il bene, se non per intervento divino. Siamo noi europei ad essere messi alla prova da tutte le conseguenze della guerra e dal terrorismo. Lo saremo a lungo. Per questo qui non offriamo soluzioni, ma solo auguriamo buona Pasqua, di resurrezione, di pazienza e di speranza.

(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante



Attualità

GUERRA

Epica e realtà da Omero a oggi
di Sergio Redaelli

"Dio è assente dai campi di battaglia" sentenza nel 1946 il poeta e narratore svizzero Blaise Cendrars, volontario in Africa con la Legione Straniera nel primo conflitto mondiale, che subì l'amputazione di una mano in combattimento. Nel romanzo autobiografico "La mano mozza" l'autore non riconosce alla guerra alcun significato e valore personale e collettivo contrariamente a quanto la cultura occidentale crede sin dai tempi dell'Iliade, il poema guerriero della Grecia antica. Questo tranciante giudizio decreta anzi la fine della tradizione millenaria che dà alla guerra un senso salvifico come forma di violenza positiva.

La citazione è tratta dal libro di Antonio Scurati "Guerra, il grande racconto delle armi da Omero ai giorni nostri" edito da Bompiani nel 2022. L'autore, già noto per una serie di libri su Mussolini e il fascismo, fa appena in tempo a inserire nel testo l'invasione russa dell'Ucraina (febbraio 2022) e si chiede se l'Occidente stia rispondendo a Putin "attingendo agli archetipi millenari che credevamo ormai seppelliti dal pacifismo della seconda metà del '900". Gli attentati del 2001 alle Torri Gemelle, secondo Scurati, hanno infatti riconsacrato "la guerra demistificata e screditata negli anni '60 e '70 del secolo scorso come il nucleo di una mitologia che la civiltà occidentale considera il versante virtuoso, trasparente, glorioso della violenza e un grande, luminoso spettacolo".

Putin, scrive Scurati, ha invaso uno Stato sovrano sul suolo europeo senza alcuna giustificazione pianificando un brutale attacco territoriale per mezzo di divisioni corazzate e meccanizzate, bombardando crudelmente e vigliaccamente obiettivi civili, calpestando sfacciatamente ogni diritto internazionale. E l'autore si chiede se noi occidentali d'Europa abbiamo già cominciato ad aspettarci "il momento della verità in cui le controversie si risolvono irrevocabilmente con la guerra, gli individui mostrano il proprio valore, le identità dei popoli si definiscono con la lotta e la vicenda umana trova il proprio senso nel racconto sanguinoso e memorabile".

Come uno spettacolo infatti la guerra inspiegabilmente attrae, la soluzione armata dei conflitti illude, la prova di forza finale miste-



riosamente seduce. Ma è una rappresentazione bugiarda. Che sia epica, romanzesca o televisiva come accade ai giorni nostri la narrazione della guerra inganna. Nell'*Iliade*, Omero risolve

quasi esclusivamente con la tecnica poetica - il duello per la gloria tra due campioni appiedati che si battono corpo a corpo all'arma bianca - il cruento scontro tra gli eserciti. Ma, spiega Scurati, la ricostruzione archeologica dei conflitti armati in epoca micenea coeva alla guerra di Troia mostra forti discrepanze con l'immagine letteraria.

Senza metterla in scena, nell'*Enrico V*, Shakespeare invita il pubblico a immaginare l'angusto spazio del palcoscenico come il vasto campo della battaglia di Agincourt che nel 1415 fu testimone della carneficina di ottomila soldati francesi di Carlo VI di Valois. E nel *Riccardo III* "spettralizza" la battaglia facendo apparire a Riccardo, la notte prima dello scontro, i fantasmi delle sue vittime. Ludovico Ariosto conquista il lettore dell'*Orlando furioso*, in ogni epoca, con la verosimiglianza degli eventi bellici che racconta anche se fa leva perlopiù sugli aspetti deteriori e antieroiici, il panico del guerriero, i difetti fisici dei soldati, i massacri dei civili nelle città ribelli.

Ancora, scrive Scurati, il cavaliere errante *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, capolavoro che inaugura la tradizione del romanzo moderno, è un guerriero che vede il mondo come un immane campo di battaglia e vi cerca ingannevolmente la gloria scambiando per nemici i mulini a vento. E nella *Certosa di Parma* Stendhal fa partire il protagonista Fabrizio Del Dongo per incontrare Napoleone Bonaparte non per liberarsi dalle catene politiche del giogo austriaco sull'Italia, ma per fuggire dalle vecchie mura annerite, dal triste e gelido castello in cui la sua giovinezza langue e le malinconie gli avvelenano l'esistenza. La guerra è davvero il momento della verità o è solo il disastroso sfogo degli istinti bestiali di chi la provoca?

tista di tutta la Fabbrica, consiste nel far sprofondare il vano centrale, di modo che una sola persona vi possa prender posto, in ginocchio, come in un momento di preghiera isolato, e contemporaneamente privilegiato giacché alzando gli occhi al cielo possa gustare la visione della volta celeste che gli è consentita dal momento che il ciellino in ferro battuto della finestra è stato pensato ed allestito allo scopo. Una ulteriore prova della straordinaria cura con la quale i Deputati della Fabbrica, il progettista e gli artefici dei magistrali ferri battuti hanno voluto operare a regola d'arte e a vantaggio della fede.

Volta che si guarda all'interno, evidentemente la figura del Cristo che vola in cielo è da considerare opera magistrale di Francesco Silva da Morbio inferiore, realizzata nel 1622, con le altre. Le pareti della cappella rimasero dealbate fino al 1650 quando Isidoro Bianchi di Campione d'Italia ebbe incarico di affrescare la gloria della volta e sulle pareti i momenti immediatamente successivi alla Resurrezione: a sinistra, l'incontro della Maddalena con il Cristo nell'orto, che per impropria convenzione passa per la *Cristo Ortolano* o il *Noli me tangere*: a destra, *Cristo incontra i discepoli sulla strada per Emmaus*.

Fino al 1991, quando Carlo Alberto Lotti, che ne curò i restauri, come per incarico di mons. Pasquale Macchi stava facendo per tutte le cappelle, riportò alla luce una scena affrescata alle spalle del Cristo, che il Poloni (restauratore, si fa per dire) aveva oscurato nel 1926 e dintorni. Oggi si apprezza una scena di assoluta rarità iconografica che propone *l'Apparizione del Risorto a Maria*.

Occorre subito dire che nei Vangeli, né canonici né apocrifi, non è notizia di quell'incontro. Pare che la fonte sia il *Carme Pasquale* di Celio Sedulio, poeta del V sec. d.C. che così fa cantare: "Il Signore si mostrò innanzitutto al suo sguardo quando si presentò apertamente nella luce, affinché la buona madre...essendo stata un giorno la via per la sua prima venuta, diventasse anche il segno del suo ritorno". Ricavo la citazione dal mio: *Conoscere il Sacro Monte*, edizioni Lativa, Varese 0994, pp.79-80, e la prolungo perché convinto di aver scritto discretamente sull'argomento.

"Non so ancora dirvi per quale via più vicina al Bianchi sia pervenuta questa straordinaria illuminazione poetica... Certo è che anch'essa concorre a convogliare l'attenzione del fedele sulla figura della Madre, via per la sua prima venuta, cioè *Porta del Cielo*."

La scena si ambienta come fosse un'Annunciazione: lo spazio della stanza, l'inginocchiatoio, la veduta sugli edifici della città erano canonici della pittura del Seicento a partire dall'area bolognese fino alla milanese. Intensa è, ovviamente, la variante: alla Madre sgorga dal petto un irrefrenabile moto di accoglienza, talché, a braccia aperte, si appresta ad andare incontro al Figlio come Elisabetta aveva fatto nei suoi confronti. Più e meglio d'una Visitazione è un secondo annuncio di vita del Figlio". Si intende senza filtri la commozione che si deve provare e che i committenti cappuccini vollero che Isidoro Bianchi, da par suo, comunicasse a noi.

La Madonna ci viene incontro come Madre ed il suo incontro va fatto nostro.

Andateci. Buona Pasqua.

Andateci

CAPPELLA DEL MISTERO

La resurrezione al Sacro Monte
di *Silvano Colombo*

In occasione della Pasqua, il luogo al quale mi pare appropriato inviarvi è rappresentato dalla XI Cappella del nostro Sacro Monte, nella quale si manifesta e si medita il mistero della Resurrezione.

Ancora una volta, prima di entrare nel discorso centrale, mi preme farvi notare l'approccio alla cappella. È allestita una serliana, soluzione architettonica dovuta a Sebastiano Serlio consistente in una apertura composta di due luci rettangolari esterne centrate sulla principale, con arco a pieno centro. La variante introdotta molto probabilmente dal Bernasconi, progett-



XI cappella.
La Resurrezione.



Storia

LA CICLISTA OLTRE I LIMITI

Un secolo fa: l'incredibile storia di Alfonsina di Cesare Chiericati

Dicono le carte che a pochi chilometri da Trento, non lontano da Pergine Valsugana nella valle dei Mocheni, isola linguistica germanofona con radici medioevali, c'è un bizzarro Museo del paracarro. Tra i tanti custoditi uno di colore rosa è dedicato alla memoria di Alfonsina Strada, pioniera assoluta del ciclismo agonistico italiano declinato al femminile. Una storia e un nome noto il suo, celebrato - peraltro solo a partire dagli anni ottanta del novecento - da spettacoli teatrali, racconti, recital e quant'altro. Per la verità ad accorgersi di lei erano stati, già nel 1950, due compositori del calibro di Giovanni D'Anzi e Marcello Marchesi con la celebre canzone *Bellezze in bicicletta* che attaccava così: "Ma dove vai bellezza in bicicletta così di fretta pedalando con ardor?".

L'ardore certo non faceva difetto alla ragazza Alfonsina nata nella desolata Fossamarcia, nei pressi di Bologna. Infatti un secolo fa, per l'esattezza il 10 giugno 1924, prese parte al dodicesimo Giro d'Italia organizzato dalla Gazzetta della Sport. Un'edizione senza gli assi dell'epoca (Girardengo, Brunero, Bottecchia) perché l'organizzazione, non essendo in grado di far fronte alle richieste economiche delle squadre, decise semplicemente di farne a meno. Così gli atleti dovettero iscriversi a titolo individuale.

Tra le varie richieste spiccava quella di Alfonsina Strada che aveva già alle spalle importanti prestazioni "miste", come la partecipazione a due Giri di Lombardia (1917 e '18) e prestigiosi successi ottenuti in Francia, in Russia, in Belgio. In Italia i suoi slanci ciclistici erano invece giudicati con ironia, sarcasmi e pregiudizi in quantità industriale. D'altra parte avere allora una figlia sportiva non era considerata esattamente una fortuna, quasi una disgrazia se era ciclista. La pensavano diversamente il direttore della Gazzetta Emilio Colombo e l'amministratore Armando Cougnet che dopo tanti tentennamenti diedero via libera all'iscrizione di Alfonsina. Non ci credevano neppure i tipografi dei giornali che fino all'ultimo girarono il suo nome di battesimo al maschile: Alfonsino Strada. Soltanto alla partenza l'equivoco sessista venne definitivamente chiarito.

I novanta partenti erano attesi da 3611 km. diluiti in dodici tappe e undici giornate di riposo. Quasi tutte le strade erano al

limite della praticabilità. Per la ragazza emiliana quel Giro tanto ambito si rivelò in certi momenti un autentico calvario a pedali. La tappa Bologna-Fiume di 415 km. la vide in sella per 21 ore. Anche due commentatori tra i più scettici e irriverenti della carovana si arresero alla sua determinazione e al suo coraggio. In realtà Alfonsina correva per passione ma anche per necessità. Il marito Luigi Strada, meccanico, che il giorno delle nozze le aveva regalato una fiammante bici da corsa, era finito in manicomio colpito da una patologia psichiatrica all'epoca incurabile. E lì era mancato. Così alla bimba nata dalla loro unione dovette sempre pensare lei, coi soldi frutto delle sue fatiche ciclistiche.

Aver portato a termine quel Giro d'Italia del '24 fu un'impresa che l'aiutò non poco a dilatare la sua parabola agonistica. In Spagna, Francia e Lussemburgo passò anche attraverso fortunate esibizioni nei circhi equestri. A quasi cinquant'anni chiuse con le corse e le esibizioni. Dopo nuove nozze aprì a Milano un negozio di biciclette con annessa officina. Il 13 settembre 1959 si congedò dalla vita. Non le aveva lasciato scampo un infarto mentre cercava di riavviare la sua Guzzi 500. Era appena rientrata a Milano dopo aver seguito la Tre Valli Varesine, una gara che sempre l'aveva affascinata.

Due libri belli e godibili in questi anni ne hanno rilanciato la storia: "Gli anni ruggenti di Alfonsina Strada, l'unica donna che ha osato correre il Giro d'Italia assieme agli uomini, di Paolo Facchinetti, Edicicloeditore; Alfonsina e la strada di Simona Baldelli, Sellerio". Di sicuro entrambi hanno contribuito a far sì che la vetta più alta del prossimo Giro d'Italia Women 2024 - partirà il 7 luglio - fosse denominata dagli organizzatori "Cima Alfonsina Strada". Un messaggio chiaro per ricordare finalmente a tutti che Alfonsina Strada fu un'autentica pioniera della parificazione tra sport maschile e femminile. Misconosciuta per decenni. Vedremo se anche il Giro degli atleti maschi professionisti - in partenza dalla Venaria Reale il 4 maggio prossimo - saprà ricordarla.



Inoltre su www.rmfonline.it
di questa settimana:

Attualità

LE ALI DELLA FARFALLA
di Sandro Frigerio

Zic&Zac

L'ADEGUAMENTO
di Marco Zacchera

Parole

CUORI IMBALSAMATI
di Margherita Giromini

Attualità

MAMMUTH VOLANTE
di Flavio Vanetti

Urbi et Orbi

FRITTELLE DI DIO
di Paolo Cremonesi

Società

ALBERO DI VITA
di Gioia Gentile

Storia

IL CONCILIO DI NICEA
di Livio Ghiringhelli

Chiesa

IL TESORETTO
di Felice Magnani

Sport

IL BASKET NELL'UOVO
di Fabio Gandini

Sport

MISSIONE SALVEZZA
di Claudio Piovanelli

Fisica/Mente

ESAMI SÌ, PERÒ
di Mario Carletti

Ambiente

NELLA RETE
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.